Anno XV. | GIORNO | TORINO, Sabato 26 Marzo 1881 | GIORNO | Num. 85

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar non flectar

Direzione e Amministrazione
Torino — Piazza Solferino, 20
Non si restituiscono i manoscritti
Si pubblica tutti i giorni, anche i festivi

Un numero in Torino cent. 5
In Provincia cent. 10
Un numero arretrato per gli associati centesimi 10, pei non associati cent. 15.

TORINO, 26 MARZO 1881.

ITALIA

UN CANDIDATO AL MINISTERO DELLA GUERRA.

Sentiamo alcuni fogli dissidenti, specialmente napoletani:

« La sedia vuota del capo del dicastero della guerra può, col tempo, esercitare una influenza deplorabile sul mantenimento assoluto della disciplina dell'esercito stesso.

« Certo la massa dei reggimenti, alla quale presiedono gli ufficiali superiori, non ne risentirà contraccolpo, ma nelle alte sfere dell'esercito l'occhio vigile del ministro è sempre necessario perchè ognuno rimanga al suo posto e non esca mai dalle attribuzioni sue, le quali sono rigorosamente precisate.

« E qualche caso recente ha dimostrato che la malattia dell'on. Milon ha lasciato allentare alquanto in ciò il tradizionale e necessario vigore.

« Per queste, adunque, e per molte altre ragioni che tutti intendono — e che sarebbe inutile di qui accennare, è indispensabile che il Ministero prenda subito una decisione, e dire, senza ulteriori indugi, un capo al dicastero della guerra. »

Ammettiamolo pure: la premessa è vera. E andiamo avanti.

— Come dev'essere questo ministro?

Piovvero le argomentazioni e le considerazioni. A noi, senza tediare troppo i lettori, parrebbe potersi fare agevolmente una breve e chiara risposta.

Non avendo velleità nè di conquiste nè di guerra — ma avendo necessità di pace e di buona amministrazione, per noi il ministro della guerra dovrebbe esercitare anzitutto la sua influenza nella cerchia della disciplina e del buon assetto dell'esercito. Egli dovrebb'essere un generale che avesse autorità per servizi resi in campo e in acquartieramenti; onesto, saggio amministratore, illuminato e informato dei progressi moderni nell'arte militare, risoluto a difendere egualmente l'esercito e la borghesia dalle prepotenze di questa o di quello. Egli dovrebb'essere anzitutto il vero soldato-cittadino, persuaso egualmente dei bisogni dell'esercito e delle ristrettezze dei cittadini. La *tinta* (non diciamo decisamente il *colore* del partito), il *gruppo* politico (non diciamo decisamente il *partito*, il programma e le opinioni politiche) non dovrebbero avere molta importanza; basterebbe che il nostro candidato avesse principii liberali, e, del resto, dovendosi impacciare poco di gruppi e di pettegolezzi parlamentari, non cercheremmo se fosse più o meno cairolino, depretiano, nicoterino, dissidente, zanardelliano o vattel'a pesca. In conclusione: un generale autorevole per campagne e per studi, risoluto, s'intendesse d'amministrazione, indipendente da chiesuole, liberale.

I giornali accennati in principio dicono a questo riguardo:

« Il nuovo ministro della guerra deve dunque essere un uomo di Sinistra; deve essere un uomo risoluto, fermo, abile, che abbia la coscienza della gravità dell'incarico, e il proponimento di mostrarsene degno. »

In fondo in fondo parrebbe che non siamo molto discordi; ma badate bene e imparate a leggere fra le righe.

Noi poniamo che sia liberale; essi che sia assolutamente un uomo di *Sinistra*. Lo chiedono di Sinistra il *Pungolo* di Napoli, la *Riforma*, il *Bersagliere*.

Intendiamoci adunque: dev'essere della Sinistra dei Crispi e dei Nicotera...

Ma, fuori i nomi.

Chi si può accennare come capace a quel posto? Revel, Mezé, Bruzzo, Pallavicini?...

Secondo noi, tutt'altri meno che Mezzacapo; secondo quei protettori so accennati ecco la conclusione:

« Un solo uomo ha la Sinistra, il quale sarebbe un vero ministro della guerra — ed è il generale Mezzacapo.

« Ministro già nel 1876, egli — tornando al potere — compirebbe oggi l'opera di riordinamento che ha iniziata allora. Nè alcun altro potrebbe farlo come lui o meglio di lui. »

Un solo uomo, quello lì, Mezzacapo e nessun altro.

Ma Mezzacapo mise fuori la famosa pretesa che a ordinare il nostro esercito ci vogliono *diecine di milioni* ancora, e noi assolutamente non li abbiamo, e non possiamo e non dobbiamo darle!

Che? « Il Mezzacapo domandò di ingrossare il bilancio della guerra di alcune diecine di milioni, e di pensare ad altre somme per nuove spese militari *quando le condizioni d'Europa erano essenzialmente diverse*. »

Come se a un uomo quale il Mezzacapo non mancassero i modi e i pretesti di dipingere di color nero l'orizzonte d'Europa durando i nihilisti in Russia, l'antagonismo di Germania e Francia, la quistione greca! Come se a un ispiratore come il Bismarckino-Crispi non balenassero le idee di conquiste africane o almeno tunisine!

« Del resto, dicono, se le idee del generale Mezzacapo fossero giuste, e le sue proposte assolutamente necessarie alla sicurezza del Paese — un Ministero qualunque, fosse di Sinistra o di Destra — e per quanto si voglia impegnato in riforme tributarie ed economiche — potrebbe o dovrebbe respingerle?

« Se domani venisse riconosciuto che le condizioni del nostro esercito e del nostro armamento fossero tali da imporre, in modo deciso, alla Nazione i sacrifizi che due anni or sono le voleva domandare il generale Mezzacapo, pensate voi che, per non spostare alquanto l'equilibrio del bilancio, si potrebbero ricusare? »

Ed ecco l'introduzione e la via preparata a nuove spese, anzi a nuovi sprechi militari; ecco l'introduzione e a nuovi balzelli, e a gravi dissesti finanziari; ecco altre diecine di milioni a comprar cavalli da rivendersi 15 giorni dopo...

Conchiudono:

« Tutta la disputa, adunque, rimarrebbe limitata a questo:

« Sono o non sono assolutamente necessarie oggi le spese che il generale Mezzacapo designava come indispensabili due anni fa?

« Se lo sono, tutti vi si dovrebbero rassegnare, non solo il Ministero.

« E se non lo sono — si può egli mai supporre che il generale Mezzacapo, in condizioni così diverse da quelle in cui egli scrisse il suo opuscolo — che tutti ricordiamo quali fossero — vorrebbe ostinarsi irragionevolmente nelle sue proposte? »

Com'è di facile contentatura questo buon generale, che, pur di essere ministro, rinunzia a qualsiasi suo programma e al suo passato col pretesto di condizioni diverse!

Ma il Mezzacapo ha messo sossopra istituti e stabilimenti militari, offese la giusta suscettibilità degli alti ufficiali, portò il timore e il disordine nelle cariche superiori.

E vi rispondono: — Proteste i nostri, però.

Ma il Mezzacapo non è bene accetto al Re, a questo esemplare sovrano costituzionale di cui non avete che a lodarvi!

— Poco ci cale, — dicono i Crispi e i Nicotera, — è accetto a noi.

Ma il Mezzacapo al Ministero suscita avversari potenti e sospetti terribili; nonchè recare, il Mezzacapo toglie autorità politica!

— Che? Col Mezzacapo siamo noi, dissidenti: e vi par poco?

O infine dei conti, essi soggiungono, la maggioranza del 16 e l'ordine del giorno che vi salvò da un voto di sfiducia è nostro, è di Nicotera; voi ne avete accettato l'alleanza, adempitene i patti; dietro l'ordine del giorno Nicotera, dietro la maggioranza dei 191 voti favorevoli, stava l'elezione di Mezzacapo a ministro; non vi ci potete sottrarre: il Mezzacapo sia dunque ministro...

Le ultime notizie che son partite dalla capitale per i varii punti d'Italia fanno temere questa nomina; ormai la si dà come fatta; sarebbe una conseguenza dei patti stabiliti fra il Ministero e i meridionali dissidenti prima dell'interpellanza sulla marina e del voto di mercoledì. Che dovremo fare noi? Speriamo ancora che la cosa non sia così, il connubio non sia stato fatto e la nomina sia ancora libera.

Ma in caso diverso non potremmo ormai più concedere sostegno e fiducia al presente Ministero.

La sua incertezza nella politica interna e parlamentare diverrebbe severamente censurabile: la sua condotta nella gestione finanziaria si farebbe pericolosa. Da una parte abolizione del macinato, abolizione del corso forzoso, necessità di grandi spese per lavori pubblici; dall'altra sussidi a Roma e il generale Mezzacapo a ministro con le relative domande di diecine di milioni pel bilancio della guerra. Fra diminuzioni di redditi e nuovi bisogni da una parte, e dall'altra nuove spese e nuovi impegni, fra queste due forze che lo tirano in contrario, il Paese non può lasciarsi dilaniare.

Dobbiamo pensare alle piccole proprietà fondiarie, all'industria agricola, alla quistione economica e sociale. Perciò, votata la riforma elettorale, avremmo il coraggio di dire al Ministero Cairoli-Depretis: Adesso basta!

Ma speriamo di non essere costretti a questo estremo.

RIFORME NEL PROCEDIMENTO PENALE.

Roma, 24 marzo.

Ieri sera, mercoledì, la Commissione parlamentare incaricata di riferire sul disegno di legge sulle modificazioni riguardanti il procedimento penale (composta degli onor. Vastarini-Cresi, Oddone, Billia, Riberi Spirito, Pasquali, Arisi, Caminneci, Fili-Astolfone e Zucconi), tenne una seduta che durò fino ad un'ora dopo la mezzanotte, e condusse finalmente a termine la discussione.

Se le informazioni che mi furono date sono esatte, la Commissione sarebbe divisa d'opinione sul punto se debbano estendersi i metodi più speciali della citazione *diretta* ad alcune categorie di cause criminali.

Accetterebbe, per contro, l'art. 10 del disegno, secondo il quale cessano di far parte della Corte d'assise i due giudici del tribunale civile e correzionale, e le attribuzioni della Corte d'assise saranno esercitate dal solo consigliere di Corte d'appello destinato alle funzioni di presidente.

La Commissione accetterebbe ancora:

L'art. 12, secondo cui l'esame dei testimoni e dei periti presentati dal Pubblico Ministero si farà direttamente dal procuratore generale, dalla parte civile e dal difensore, ed il presidente, dopo compiuti tali esami, potrà domandare ai testimoni e periti tutti gli schiarimenti che crede necessari allo scoprimento della verità;

L'art. 15, che accorda al presidente di impedire che si facciano domande suggestive sia all'accusato che ai testimoni ed ai periti, e di togliere a chi ne abusi la facoltà di fare direttamente l'esame;

L'art. 19, il quale dispone che anche ai tribunali correzionali il giudice che abbia atteso all'istruzione o a qualche atto della medesima, non potrà prendere parte al giudizio della causa a cui l'istruzione si riferisce.

La Commissione propone ad altri articoli alcune modificazioni ed aggiunte, fra cui importante sarebbe quella proposta dagli on. Vastarini-Cresi e Oddone, secondo cui il presidente avrebbe l'obbligo di porre anche le quistioni subordinate, a richiesta delle parti, e non si potrebbe senza il consenso dell'imputato ordinare il rinvio della causa ad altra udienza nel caso di cui all'art. 312 del Codice di procedura penale.

Si è pure da uno dei membri sostenuto che si dovesse sopprimere la sezione d'accusa e sostituirvi una *sezione dei ricorsi*, che dovrebbe pronunziare soltanto sulle opposizioni alle ordinanze del giudice istruttore.

Furono pure ammessi due articoli aggiuntivi proposti dall'on. Riberi Spirito. Secondo questi, appena compiuta l'istruzione della causa, si dovrebbe interpellare l'accusato sulla scelta che avesse fatto del difensore, ed in caso diverso gliene verrebbe deputato uno d'ufficio. Il difensore potrebbe liberamente conferire coll'imputato, ed osservare nella cancelleria del tribunale gli atti del processo, e presentare i mezzi di difesa.

Il giudice istruttore esaminerebbe i nuovi testimoni, e farebbe seguire quegli altri incombenti che fossero dalla difesa e dal Pubblico Ministero istituiti. Ora però il giudice istruttore ravvisasse di non poter annuire alle istanze della difesa, dovrebbe pronunciare ordinanza motivata, dalla quale sarebbe ammessa l'opposizione alla sezione d'accusa.

Il giudice istruttore non pronuncierebbe l'ordinanza di cui agli articoli 250, 251, 252 e 253 del Codice di procedura penale se non dopo espletate le prove, e dopo che si fossero dal Pubblico Ministero e dalla difesa presentate le loro conclusioni motivate.

Si fece una lunga discussione se nel caso il verdetto di condanna fosse pronunciato alla sola maggioranza di sette voti, si dovrebbe, come proponeva l'on. Oddone, rimandare la causa ad altra sessione. Prevalse però l'opinione di conservare le disposizioni dell'art. 509 del Codice di procedura penale.

L'on. Oddone propose pure che la libertà provvisoria non solo *potesse*, ma *dovesse* essere accordata agli arrestati per uno dei delitti previsti dall'art. 182, N. 2, del Codice di procedura penale, modificato dalla legge 30 giugno 1877.

Il relatore promise di presentare fra breve tempo la sua relazione.

ROMA

L'ideale dell'on. Sella — I giovani-rurali — Le grosse costruzioni navali.

(C.) — 24 marzo. — È molto ricercato l'ideale dell'on. Sella. Voi stessi vi avete gettato gli scandagli in un fondato articolo di fondo. In pratica quale sarà mai questo ideale, questo *sursum corda*?

Mah! mah! uno di quei mai shakespeariani, che paiono turamenti di abissi inesplorati.

L'ideale dell'on. Sella non è certo la salda coerenza delle idee; imperocchè l'onorevole Sella vende e riscatta le ferrovie; alla vigilia delle elezioni politiche fa balenare lo spettro del fallimento per intercorire gli elettori di Sinistra ad impedire l'abolizione completa del macinato; ma per regalare dei palazzi a Roma, quanto dire per portar nottole ad Atene e cavoli a Legnaia, è capace di dare una grande pennellata di rosa sulle nostre condizioni finanziarie.

L'ideale dell'on. Sella non deve essere una grande lucidità profetica dell'avvenire. Ne fa prova a Torino la relazione fatta da lui, consigliere municipale, sulla garanzia per le costruzioni delle case di Piazza dello Statuto.

A dirla schietta, mi pare che l'on. Sella faccia un po' come Padre Zappata, che predicava bene e razzolava male.

L'on. Sella razzola male, non tanto direttamente, quanto per opera dei suoi seguaci.

I *virtuosi* dell'on. Sella, con cui egli ricambia commozioni e svenimenti telegrafici, sono intransigenti, lesinano una parola di elogio a Garibaldi, ed in pratica elevano tanto il diapason popolare, che in certi casi predicano poter essere unica rappresentanza politica del popolo la ricchezza.

In questi tempi democratici, in cui vediamo che l'operosità e l'ingegno sollevano parecchi dai più umili strati sociali, e Numa Droz da povero operaio e giornalista diventa presidente della Confederazione svizzera, sono i giornali di cui l'on. Sella è inspiratore ed azionista, quelli che dicono nulla potersi tentare di buono e neppure di libero nella vita pubblica, se non si hanno sessanta mila lire di rendita di censo avito.

Insomma, l'ideale dell'on. Sella è molto comodo; non si può mangiare a colazione con una bottiglietta di Bordeaux, ed ammettere una confessione colle maniche larghe come quelle degli antichi Padri della Compagnia.

I sacrifizi, questo signor ideale li lascia fare tutti al popolo; ed esso si riserva le frasi per magnificare la virtù eroica di aver imposto il macinato.

***

Mi pare che sia più virtuoso patriamente e più alto l'ideale dei giovani rurali che vogliono essere gratti, non del proprio denaro, ma di quello del Governo, per lasciar meglio respirare i poveri contribuenti.

I giovani-rurali hanno lo sguardo fisso nell'avvenire.

Siamo in tempi borghesi. Ad essi per progresso storico devono succedere tempi di successi più popolari...

La plebe diseredata è il 70 per cento delle popolazioni. Prepariamoci a reintegrarla con la giustizia pacifica e col rispetto di tutti gli enti sociali.

***

Io per mio conto canto l'inno del Billia recitato l'altro giorno alla Camera: *Noi siamo giovani, siamo rurali.*

***

L'on. Sella ieri non provvide certo ad un ideale di virtù scegliendo violente parole contro il ministro Acton, cui chiamò denigratore della marina.

Gli è vero che l'on. Sella si affrettò a ritirare la troppo veemente parola; *sed nescit vox missa reverti*, come dice l'Orazio dell'on. Sella. *Voce dal sen fuggita*, con quel che segue.

Anch'io sono quanto altri mai geloso delle glorie patrie, e mi allietai nel sentire dal capitano Celso Moreno, ex-presidente del Consiglio dei ministri nelle isole Sandwich (Haway), ciò che questo avventuroso nostro viaggiatore disse pur ieri al Re, cioè che il nome della nuova Italia è ventato nei paesi più lontani e nei parlamenti più olivastri per il primato delle nostre grandi costruzioni navali.

Sta bene.

Ma una questione tecnica non si deve appassionare colla politica, nè si deve trattare alla vigilia della discussione elettorale, per ritardare questa con una crisi.

NAPOLI

La legge per Napoli — Una dimostrazione inopportuna — A Casamicciola — Rimedio sicuro — Ponchielli al San Carlo — Salute pubblica.

(NICOLA LAZZARO) — 24 marzo. — Ed anche un'altra cosa è finita o vicina ad esserlo. Parlo della legge sui provvedimenti per Napoli; sol l'altra sera se ne seppe la favorevole votazione alla Camera da telegrammi particolari che numerosi giunsero da varie parti.

Certo era possibile il contro-progetto perchè più vasto, ma chi lo avrebbe votato? Meglio contentarsi del poco; sono cinque anni di respiro e nulla più, perchè, finito il quinquennio, il disavanzo si ripresenterà più grave che mai. Con la legge votata non lo si distrugge, lo si copre per cinque anni, ecco tutto. Ma, ripeto, è sempre qualche cosa per il Municipio, moltissimo per la Banca napoletana che realmente ha fatto un affar d'oro con l'operazione dell'unificazione dei prestiti.

Nessuno mette dubbio che la legge non possa passare in Senato, sicchè il nostro giovane sindaco è ritornato stamane dalla capitale, ed oggi renderà conto in Consiglio della sua gestione. Mi si dice che gli si preperi una grande dimostrazione; per la dignità stessa dei miei concittadini mi spero che sia null'altro di una diceria. Nessuno più di me riconosce i grandissimi meriti del conte Giusso e gli strapazzi, le spese cui si è sobbarcato per menare a termine gli accordi con il Governo, ma da ciò a farne oggetto di dimostrazione pubblica parmi vi sia gran tratto.

***

Per affinità d'idee, per quell'attacco reale, effettivo, che esiste fra il dolore e la gioia, ecco la mia mente richiamata dalle giulive accoglienze al conte Giusso ai dolori di Casamicciola.

Uno dei due cadaveri ancora sotto le macerie, venne ieri l'altro scoverto in uno stato di piena e completa putrefazione; era quasi irriconoscibile e più che dal viso, orribilmente pesto e lacerato, si constatò l'individuo dalle vestimenta. Ne rimane ancora uno e chi sa quando si riuscirà a scovrirlo!

Intanto, mercè l'opera indefessa del colonnello cav. Parodi, la popolazione di Casamicciola è tutta al coverto. Le baracche in legno sono compiute ed alcune case alla marina, rinforzate da travi, non presentano più timore di rovina. Tuttavia il suolo è ancor lungi dall'essere tranquillo e le scosse di terremoto se hanno perduto d'intensità continuano a farsi sentire di tempo a tempo. Tutto dimostra però che si è alla fine del fenomeno tellurico, s'ignora se con esso finirà tutto, ovvero se la sua cessazione sarà l'inizio di qualche esterno fenomeno vulcanico.

Speriamo finisca tutto, ed è in questa certezza che alcuni ottimi cittadini dell'isola hanno pensato di rimediare al più presto le rovine, almeno quelle apparenti che potrebbero fare trista impressione sugli stranieri.

Appena le fabbriche saranno ritornate allo stato anti-terremoto, una Commissione dei sindaci dei vari Comuni dell'isola si recherà da S. M. il Re, e lo pregherà di recarsi a Casamicciola, dimorarvi alcuni giorni, e così con la sua augusta presenza distruggere il panico e la paura che ha invaso i numerosi bagnanti.

***

Il progetto è ottimo, ed io non dubito che il Re accetterà l'invito; la sua presenza e dimora nell'afflitta isola sarà di un tal bene da superare la gran lunga le centinaia di migliaia che la carità pubblica versa a pro dei danneggiati.

E la più gara non smette. Si danno concerti, spettacoli e via dicendo.

La sola sottoscrizione della stampa è vicina alle ottantamila lire; si andrà oltre le centomila, giacchè il concerto del San Carlo promette d'essere proficuo.

***

A proposito, ieri sera è giunto fra noi il maestro Ponchielli, egli vuol di persona curare il buon andamento della messa in scena della sua *Gioconda*. Egli ha perfettamente ragione, perchè con l'Impresa che abbiamo, non si sa mai fin dove la possa far giungere la mania del risparmio. A quanto se ne dice, la *Gioconda* verrà rappresentata verso la fine del mese, e generalmente ritiensi che sarà un gran successo.

Intanto, domani sera, al Sannazaro, la Compagnia Pietriboni farà che anche noi potremo ascoltare, apprezzare e criticare la commedia del Sardou: *Facciamo divorzio* o *Divorziamo*, come dicono altri. I lettori troveranno fra i dispacci l'esito che tale commedia s'avrà fra noi.

***

Ma la Pasqua s'avvicina ed invece mossa stagione par ne voglia ricondurre nell'inverno. L'incostanza è da per tutto: al caldo di ieri succede il freddo di oggi, ed al freddo di oggi tien dietro il caldo di domani, per ricominciare.

Tale variabilità atmosferica non è favorevole alla buona salute e quindi le malattie trovano largo sviluppo, specialmente le polmonari e le tracheali; però la Pasqua s'avvicina, il pazzotico marzo è per finire e noi si è prossimi ad una splendida e lussureggiante primavera.

NOVARA

Commemorazione della battaglia della Bicocca — Beneficenza — Nuove costruzioni — Risveglio alla Società operaia.

(MARIO) — 25 marzo 1881. — Una mesta cerimonia chiama tutti gli anni i nostri concittadini al borgo della Bicocca a commemorarvi quella infausta giornata del 23 marzo. E così anche ieri l'altro accorse all'ossario che racchiude i pochi avanzi di quegli sventurati caduti, grandissima folla, oltre il prefetto, il sindaco, il generale Borghesi, il colonnello comandante il presidio, la società dei Veterani, quella dei Reduci, quella dei Militari in congedo, ed una rappresentanza dell'esercito.

Il piccolo piazzale che attornia l'ossario era pavesato di trofei d'armi e di bandiere. La bandiera nazionale e quella del Municipio sventolavano incrociate sulla porta che mette nell'interno dell'ossario.

Pronunciarono belle e sentite parole, adatte alla circostanza, il sindaco, il prefetto, il presidente della società dei Veterani ed un maggiore in ritiro.

***

Anche qui il dolore arrecato dal tremendo disastro di Casamicciola ha avuto la sua eco. Molti filantropici cittadini hanno pensato di radunarsi in comitato per allestire qualche spettacolo od accademia in favore di quegli sventurati. Ed intanto un altro nostro concittadino, sempre intento ad alleviare la sventura con le opere del

---

Appendice della *Gazzetta Piemontese*.

2ª appendice: *Rassegna giudiziaria.*

Num. 40.

GIÙ DALLA RUPE

ROMANZO

DI

Mrs HENRY WOOD

III.

Il naufragio.

Il battello arriverà desso alla nave?

Ecco quello che si domandavano gli spettatori sulla riva, e gli uomini che coraggiosamente arrischiavano la loro vita per salvarne degli altri. Bill Gand, che era il più vecchio di tutti, diceva che non aveva mai lottato contro un vento così forte, contro onde così furiose. A lui pareva impossibile che potessero lottare; eppure lottavano, ma ad ogni momento credevano di piombare nell'eternità; Wilfred Lester lo credeva come gli altri.

Come mai sfuggirono essi alla morte? Essi lo credettero poi sempre una specie di miracolo, e solevano ripetere quello che aveva detto Wilfred sulla riva: era una buona causa e Dio era con loro.

Tuttavia non giunsero fino alla nave. Troppi disgraziati già si dibattevano nelle onde intorno a loro; essi ne raccolsero quanti poterono, ne raccolsero finchè il battello non potè più sostenerne.

Mandato quindi un grido di speranza a quelli che erano ancora sulla nave naufragata — grido che il vento contrario non lasciò forse giungere a destino — voltarono verso la riva.

Il ritorno costò minor fatica, perchè avevano il vento in favore, ma il viaggio non era meno pericoloso. Alcuni di quegli uomini, per quanto fossero animosi e robusti marinai, si sentivano mancare le forze, e non credevano di poter reggere fino alla riva. Wilfred Lester non si perdeva d'animo mai, e li incoraggiava; pareva che il suo esempio ridesse loro le forze. Se non fosse stato di lui, gli altri avrebbero smarrito il loro coraggio, e nella loro disperazione si sarebbero abbandonati in balìa delle acque.

— Coraggio, miei bravi uomini, riposerete a riva. Per un altro viaggio non verremo più che io e Bill Gand; cambieremo rematori. Chissà quante volte dovremo venire per salvarli tutti!

Uno dei salvati, un marinaio, l'unico forse che fosse ancora in grado di parlare, disse loro che a salvar tutti sarebbero stati necessari parecchi viaggi, ma che non si poteva far in tempo, perchè il vascello si spartiva per metà.

— Si sparte per metà!

— Sì, l'ha detto il capitano. Pare che abbia battuto contro una roccia; scricchiola e scroscia spaventosamente.

— E d'onde veniva?

— Da Nuova York. Era una nave nuova, chiamata il *Vento*, di 1100 tonnellate, fatta pel trasporto dei passeggieri.

— E quanti sono i passeggieri?

— Quaranta o cinquanta. Una mezza dozzina, di prima classe; gli altri, di seconda.

Questa conversazione fu fatta a spizzico ed a lunghi intervalli, per quanto lo permetteva l'irregolare corsa del battello e il sibilo del vento. Oltre a ciò, i marinai avevano da badare al fatto loro.

Finalmente, il battello giunse a riva fra il più cordiale mormorio d'applausi; gli spettatori avrebbero forse applaudito ad alte grida, se non fosse stato del pensiero di quello che quei valorosi uomini avevano ancora da fare, e della poca probabilità che avevano di salvar tutti.

Quando Wilfred Lester discese a terra, colla faccia bianca per la stanchezza, e tutto coperto di schiuma, forse cercò la mano d'un padre che lo salutasse, la voce di un padre che lo applaudisse. Se così fu, sbagliò d'assai. Il signor Lester era sempre là, ma non si fece innanzi; pareva che non conoscesse neppure quel Wilfred. Oh, quanta differenza vi è nei nostri sentimenti, rispetto ai nostri amici, fra quando rischiano di morire, e quando escono dal pericolo.

Un altro spettatore s'era aggiunto alla scena: la moglie del signor Lester. Lady Adelaide, sfidando il vento, e spinta dalla curiosità femminina, era venuta alla sponda e stava fra suo marito e lord Dane. Fu forse la sua presenza che impedì al signor Lester di badare al figlio? Oppure s'era egli già pentito di quel saluto?

Wilfred vide la sua matrigna, ma era troppo occupato ad altro per pensare a lei.

Egli stava là a ricevere i salvati, e pareva quasi geloso che altri avesse a toccarli. D'un tratto egli voltò la sua pallida faccia verso gli spettatori che s'erano affollati dietro di lui, e la sua voce aveva quello stesso tono di comando con cui era riuscito a comporre la spedizione.

— Nessuno di voi ha pensato a provvedere dei letti caldi e dei grandi fuochi? Altrimenti tanto varrebbe aver lasciato nell'acqua queste povere creature.

Riccardo Ravensbird fu il primo a rispondere. Egli si fece innanzi e disse che poteva riceverne due o tre. Sua moglie avrebbe provveduto. Intanto, egli aveva già fatto venire una carrozza.

Dopo di lui parlò lord Dane, e offrì il castello con tutte le comodità che vi si potevano trovare. Ma il castello era troppo lontano per quegli uomini quasi annegati.

Mentre essi sollevavano un uomo dal fondo del battello, questi parlò con voce fioca. Non aveva indosso che la camicia e le mutande, e pareva vecchio assai, perchè i suoi capelli bagnati, che gli pendevano sulla faccia, parevano d'una grande bianchezza al chiar di luna.

— Su che parte della costa siamo gettati? — domandò egli. — Che luogo è questo?

— Danesheld!

— Il mio capo? — esclamò egli con voce debole. — Ho freddo. Datemi uno scialle che mi copra il capo.

Fra gli spettatori non c'erano scialli, ma uno di essi si tolse il proprio mantello e glielo gettò addosso. Il vecchio si tirò il cappuccio sul capo e sulla faccia per ripararsi dal vento. Un altro dei salvati, un giovane che era vestito interamente perchè era stato gettato in mare senza avere il tempo di spogliarsi, s'affrettò ad assistere il vecchio. Pareva che fosse un suo amico od un suo servo. Erano entrambi passeggieri; gli altri salvati erano marinai.

— Vorrei che fosse condotto ad un albergo decente, — disse il giovane. — Ne avete uno qui vicino?

— Il mio è decente, ed è qui vicino, — disse Ravensbird. — Faremo per lui tutto quel che potremo.

Venne condotta la carrozza e il vecchio fu sollevato e messo dentro. Il giovane stava per salire anche lui, quando si voltò verso Wilfred Lester e gli afferrò la mano.

— Non v'è dubbio che noi, grazie a Dio, dobbiamo a voi la vita. Spero di potervi ringraziare meglio che in questo momento.

La sola voce rivelava la sua condizione. Era la voce d'un gentiluomo, piacevole di suono, raffinata d'accento.

Un altro dei salvati, un marinaio, salì sulla carrozza e questa partì per l'albergo. Ravensbird era già partito perchè tutto fosse in pronto quando essi sarebbero arrivati.

Wilfred Lester cominciò a formare una seconda squadra. Il vecchio Bill Gand ne faceva ancora parte.

— Non voi, Dick! — esclamò Wilfred, respingendo col braccio un uomo. — Non vi voglio.

— E perchè? — domandò quell'uomo. — Io sono forte abbastanza.

Forte? Egli forse lo era, ma Wilfred pensava ad altro: quell'uomo aveva una moglie e sette figliuoli.

— Non vi voglio, dico. State indietro, Dick. Non ho tempo da perdere.

Quelle parole erano appena uscite dalle labbra di Wilfred Lester quando un disperato suono di molte voci giunse alla riva portato dal vento. Era un grido come quello che era partito dal vascello quando era incagliato, e le prime ondate ne avevano spazzata la tolda: non era un grido di disperazione, non era un grido di spavento; era piuttosto come il grido di chi, inaspettatamente, ma senza senso di pericolo, venga precipitato in un bagno freddo.

— Che cosa c'è? — domandava la folla.

Che c'era? Ben più alte grida partirono dalla folla quando si seppe di che si trattava; lamentose grida di compassione, d'orrore. La previsione del marinaio salvato s'avverava. Il vascello s'era spartito in mezzo, e le due parti erano piombate nell'acqua!

Oh, il battello di salvamento! Ancora un viaggio per salvare alcuni di quelli che erano stati slanciati in mare. Prima che il battello potesse intraprendere un terzo viaggio, quelli che restavano sarebbero passati all'eternità.

E il battello di salvamento partì una seconda volta fra gli incoraggiamenti e gli applausi, e tentò di nuovo solcare quelle acque furibonde. Ma non riuscì che a salvare una sola persona. Fu respinto indietro dalle ondate e sbattuto verso riva, e per poco [illegible]. Quando si raddrizzò, e tentò di farsi di nuovo innanzi, non c'era più anima da salvare. Le ingorde acque avevano inghiottita la loro preda!

(Continua).

« L'Amministrazione delle finanze non ammetteva che l'onere del pagamento fosse trapassato all'erario; osservi anche a questo riguardo contestazioni tra il Governo e le strade ferrate.

« Nelle successive pratiche, venivano poi comunicate le sentenze intervenute nei giudizi che l'Amministrazione delle imposte aveva istituito e sosteneva contro la Società ferroviaria; e segnatamente le sentenze proferite dal Tribunale di Torino il 20 febbraio 1872, dalla Corte d'Appello, 21 aprile 1873; dalla Corte di Cassazione, 28 luglio 1874; dalla Corte di appello di Genova, in sede di rinvio, il 31 dicembre 1874; infine altra del Tribunale civile di Torino, il 31 dicembre 1875, non ancora passata in giudicato. »

Esposto così il fatto, aggiungeva parecchie considerazioni e conclusione delle quali il sindaco confermava che la convenienza per le due Amministrazioni di comporre questa vertenza, si fa per sè evidente.

Si sarebbe quindi inteso che il Municipio riducesse ogni sua ragione a L. 320,000.

In seguito a ciò la Giunta deliberava che

« Esaminata ponderatamente ogni cosa, manda proporre al Consiglio comunale di approvare che, mediante la somma di L. 320 mila a pagarsi dal Ministero delle finanze, appena approvata nell'interesse rispettivo la transazione, debba il Municipio rinunciare ad ogni maggiore o diversa pretesa per la sovrimposta della tassa di ricchezza mobile dovuta dalla cessata Società delle ferrovie dell'Alta Italia. »

Invero le pretese del nostro Municipio, con questa deliberazione, se sarà accettata dal Consiglio, sono assai ridotte. Ma il proverbio dice: Meglio un magro componimento che una grassa lite; e si litigava da tanto tempo!

LA TRASFORMAZIONE DEL TEATRO REGIO.

Da una relazione fatta alla Giunta municipale togliamo le seguenti proposte a riguardo della trasformazione del massimo teatro:

« Nell'ultima seduta della sessione straordinaria (4 corrente marzo), mentre si rimandava alla Sessione ordinaria di primavera la trattazione della proposta fatta pel Teatro Regio, e si concordava che si presenterebbe anche il Capitolato, materia alla quale già provvide la Giunta nella sua seduta 17 corr., si manifestò da alcuni consiglieri il desiderio che venisse studiato, se vi fosse, anche per coordinarvi le condizioni dell'asta, modo di fare opere, con trasformare, ove d'uopo, il fabbricato.

« Per vero, problema interessantissimo e di attualità per la nostra città, sarebbe quello di migliorare la distribuzione dei posti, con procurare un maggior numero di spettatori, e graduarne i prezzi, onde farli accessibili a tutti i cittadini, dai più modesti ai più agiati.

« Coordinarvi, in ogni caso, e quando, esclusa, almeno per ora, la costruzione di un nuovo Teatro, un progetto di opere a farsi nello stabile.

« La Giunta deliberava che l'argomento venisse studiato dalla Commissione d'arte (Benazzo, Bollati, Ceppi, Fresco, Peyron, consiglieri comunali, ed ingegneri Camusso e Davicini) coll'aggiunta dei consiglieri Compans, Corsi, Pacchiotti, Di Sambuy e Di Villanova.

Studi tecnici della Commissione.

« Anzitutto si riconobbe, per voto unanime, che il palco scenico, dipendenza essenziale del teatro, richiede un provvedimento, da molto tempo riconosciuto necessario, anzi già in massima studiato.

« Il palco scenico, nel lato sinistro, verso l'Accademia militare, non ha che 200 m. q. oltre il filo della bocca d'opera; a destra, con uno sporto denominato *La Cappella*, si hanno metri quadrati 356.

« Le manovre dei macchinisti sono ormai paralizzate dall'angustia, massime dal lato sinistro; si fanno sforzi e si studiano spedienti per ripararvi, sempre imperfettamente, con ingombro e con pericolo.

« L'angustia è non solo nella superficie e pel maneggio dei scenari e dei meccanismi, ma, pel caso d'incendio, fatale a tutto il palco scenico, al personale di scena, agli stessi spettatori ed all'intero edifizio.

« Per ottenere un ampliamento così necessario, si ripigliò lo studio di un progetto di costruzione nel cortile dell'Accademia militare, che allargherebbe notevolmente il palco scenico, procurerebbe altri locali di servizio, con procacciare a quello Istituto il vantaggio di un porticato a terreno, ottimo per esercitazioni o manovre a coperto.

« Il progetto di massima, comunicato al Comando dell'Accademia, ed alla Direzione territoriale del Genio militare, accettato in massima, sarebbe il seguente:

« La nuova costruzione occuperebbe il lato di levante del Teatro, corrispondente a tutta la lunghezza del lato del cortile dell'Accademia, si estenderebbe per metri 71.50, e dedotti i due terrazzi laterali, di 11.50 caduno, si ridurrebbe a metri 50.50.

« La profondità della nuova costruzione è di metri 6.50, l'altezza maggiore è di metri 19, i due terrazzi laterali al livello del primo piano.

« La superficie del porticato, da lasciarsi in uso all'Accademia, sarebbe di metri q. 460.

« L'area utile del primo piano è di metri quadrati 300, di cui, 80 pel palco scenico, 220 per altri locali accessori; l'area del secondo misura metri quadrati 220, quella del sottotetti metri quadrati 250.

« Il palco scenico liberato dalle due pareti, che ora si avanzano nel palco stesso, acquisterebbe circa metri quadrati 100, e la disponibilità sulla nuova costruzione di metri quadrati 80.

« La spesa risulta da calcoli particolareggiati ascendere a L. 110 mila.

« Partendo dal concetto di non alterare il carattere della sala, si concordò che nelle opere dovesse avere il triplice scopo e vantaggio:

« Primo, permettere che si facciano, quasi ad esperimento, alterando al minimo lo stato attuale e rendendo possibile od una reintegrazione nello stato pristino od altra trasformazione;

« Secondo, ridurre la spesa nei termini più limitati;

« Terzo, infine, procurare aumento e gradualità nei posti, adattandosi alle abitudini ed ai bisogni della nostra popolazione.

« Le opere a farsi sono due:

« Ridurre a due gallerie parte del quarto e del quinto ordine; e, serbando l'attuale scomparto e le decorazioni esterne dei palchi; togliere le divisioni dei 18 palchi di fronte, inclinarne il pavimento, collocarvi cinque file di sedili, due almeno delle quali a posti numerati; conservare gli altri 46 palchi laterali, riducendone però le divisione, in guisa a lasciare per quanto possibile la visuale sul palco scenico.

« In questo modo, col sopprimere 18 palchi, si perdono 150 posti, se ne acquistano quasi 500, quindi un aumento di 350.

« I 46 palchi laterali, che per la loro posizione, al più si possono ora calcolare in ragione di quattro spettatori, capaci di 64 persone, verrebbero ad avere uno spazio utile per 100 persone.

« Le due gallerie, e la nuova disposizione dei palchi laterali, presentano graduazioni moltiplici secondo chi vuole o può spendere più o meno; una famiglia può riunirsi con una spesa proporzionata alla posizione finanziaria di ciascheduno; le modalità di esecuzione potranno poi essere studiate, nello scopo di lasciare, come a molti sembrerebbe desiderabile, una certa libertà di azione all'assuntore.

« La spesa sarebbe di L. 30,000.

« La seconda opera si riferisce alla platea.

« Essa ha per iscopo di rendere più accessibili le attuali sedie chiuse, ragguagliandole ai posti numerati, e di presentare alle persone agiate, e del mondo elegante, se e quando non vadano in palco, mezzo di avere un posto distinto e dal quale si possa godere lo spettacolo; di non togliere per altra parte lo spazio per le persone in piedi.

« Si progetta perciò di fare ai due fianchi dell'entrata e nei due settori compresi tra l'ultima fila di posti numerati e i due lati dell'area centrale, che si lascierebbe libera per le persone in piedi, due ordini di posti a poltrone in numero di 90 formanti anfiteatro, la cui maggior elevazione sarebbe al livello del pavimento del primo ordine. Resterebbero però annullati i 12 palchi di primo ordine a cui sarebbero addossati gli ultimi posti di quasi due piccoli anfiteatri, salvo a profittarne con qualche sedia nell'interno, allo stesso livello.

« Supposte eseguite queste riforme, si avrebbero spettatori:

« In posti distinti	240
Sui banchi comuni	30
In piedi	70
Totale	340
« Invece degli altri:	
« Posti distinti	240
« Banchi comuni	72
« In piedi	180
« Totale	492

« La spesa occorrente a questa modificazione, compresa la riduzione della parte di pavimento riservato alle persone in piedi, è di L. 9000.

« Altro oggetto di studio sarebbe l'illuminazione della sala.

« A lampadari non è più il caso di pensare; è un sistema abbandonato.

« I becchi di gas ai palchi danno grave incomodo per la luce che abbarbaglia ed è causa principale di una temperatura elevata, incomodo gravissimo, massime per gli ordini superiori.

« La raccolta di fiamme al soffitto non soddisfa interamente; epperò deve essere studiato un sistema che dia luce più sparsa e conveniente; l'introduzione della luce elettrica, che non dà calore, potrebbe riuscire una utile e pratica applicazione. »

In seguito a questi studi e a queste proposte

« La Giunta,

« Presenta al Consiglio comunale, per le sue deliberazioni, come risultato degli studi fatti:

« 1° La costruzione di una manica di fabbricato in aggiunta a levante del teatro Regio, secondo il progetto ed i calcoli che si presentano;

« 2° La riduzione a due gallerie di 18 dei palchi centrali del quarto e quinto ordine, con sistemazione degli altri 46, secondo il progetto ed i calcoli relativi che si presentano;

« 3° La sistemazione della platea, con file di sedili distinti ai lati, davanti ai dodici palchi di fronte del primo ordine, secondo il progetto ed i calcoli che si presentano. »

Noi comprendiamo che si accettino le proposte della Commissione tecnica in via di esperimento per quanto riguarda le modificazioni della gran sala; non comprendiamo per adesso quelle che riguardano il palcoscenico.

Fummo noi dei primi a dire che il palcoscenico com'è non è più servibile e vuol essere assolutamente modificato e ampliato.

Ma noi premettevamo che tutto il teatro fosse modificabile e lo si potesse ridurre a teatro più popolare.

Dalla relazione della Commissione pare che ciò sia impossibile o quasi.

Le proposte medesime che essa fa hanno un carattere precario di prova; dimostrano a ogni modo che il teatro sarà rammendato, non corretto; avremo un rattoppo, non una guarigione completa. Possiamo avere fiducia nelle modificazioni proposte dalla Commissione per la sala; ma non crediamo si debbano accettare come definitive o siano proprio la salvezza del teatro.

Le accettiamo quindi solo in via di esperimento.

Ora in via di esperimento si cominci a introdurre le modificazioni alla sala. Andranno bene? Dopo si faranno quelle del palcoscenico. — Non andranno bene? Il teatro dovrà essere abbandonato, e si risparmieranno così un 110 mila lire sospendendo la trasformazione del palcoscenico.

Una spesa di 110,000 lire non si può fare in via di esperimento.

O si modifica tutto — palcoscenico e teatro — stabilmente, o non potendosi farlo stabilmente, si fa prima l'esperimento del solo teatro; la modificazione del palcoscenico deve dipendere dalla possibilità di modificare la sala del teatro.

Non respingiamo quindi in modo assoluto le proposte; ma desideriamo almeno si tenti prima l'una e poi l'altra che ne dipende.

Ciò, ben inteso, senza che possiamo rinunziare al nostro principio di economia, che le pubbliche amministrazioni non devono sussidiare pubblici spettacoli; ma tutt'al più possano aiutare transitoriamente lo sviluppo dell'educazione fisica, intellettuale e artistica della cittadinanza.

I nostri lettori sono pregati di leggere in quarta pagina l'appendice giudiziaria.

Consiglio comunale. — Il Consiglio comunale di Torino è convocato in seduta pubblica per il giorno 28 corrente, alle ore 4 pom.

Sono all'ordine del giorno, fra le altre, le seguenti materie:

Conte Giacinto — Dono di quadro alla città di Torino.

Teatro Regio — Sussidio ed appalto pel quinquennio 1881-85 — Capitolato — Opere varie — Studi.

Progetto di regolamento contenente le disposizioni generali sulla polizia urbana e rurale.

Corpo di musica municipale — Cambiamento dell'uniforme.

Monumento al marchese Salvatore Pes di Villamarina — Destinazione di sito.

Imposta ricchezza mobile Società ferroviaria Alta Italia — Transazione col Governo.

Liste elettorali politiche ed amministrative.

L'album-Cesnola al Circolo degli Artisti. — Essendo pervenuto al Circolo degli Artisti l'album generosamente offerto dall'egregio archeologo maggiore cavaliere Alessandro Palma di Cesnola, la Direzione, immediatamente convocatasi, ha stabilito di esporlo ai soci nel gabinetto di lettura fino al 1° aprile. *La Direzione.*

Elenchi generali delle strade comunali. — I sindaci della provincia di Torino furono invitati a trasmettere con sollecitudine alla Prefettura, e rispettivamente alle sotto-Prefetture, gli elenchi generali antichi delle strade comunali, formati ed omologati dopo la promulgazione della legge sui lavori pubblici del 20 marzo 1865, dovendo i medesimi venire esaminati unitamente agli elenchi generali in corso.

Viniscultori piemontesi premiati. — Dai giornali di Roma togliamo i nomi dei viniscultori piemontesi premiati a quella Mostra e fiera enologica:

Vini dell'anno. Menzione onorevole a Beccari fratelli, Acqui.

Vini rossi da pasto. Medaglia d'oro del Ministero d'agricoltura e commercio: Secco fratelli, Ceva.

Menzioni onorevoli: Allisai cav. Lorenzo, La Morra; fratelli D'Archino, Asti; Allisai cav. Lorenzo, La Morra.

Per altro vino: Barberis fratelli, Moncalvo; Audifredi V. e C., Trofarello.

Vini da dessert. Medaglia di bronzo del Comizio agrario: Boccari fratelli, Acqui; Montaldo cav. Giuseppe.

Menzione onorevole: Boccari fratelli, Acqui.

Concorso dei vermouth. Medaglia d'argento del Comizio agrario: Martini e Rossi, Torino.

Medaglia di bronzo del Comizio agrario: Barberis fratelli, Moncalvo.

Società Promotrice dell'Industria Nazionale. — La Direzione, in sua seduta dell 15 corrente, ha stabilito di convocare l'assemblea generale dei soci per il 28 corrente mese, ore 8 pom., nelle sale della sede sociale.

In caso di mancanza di numero legale, è fin d'ora fissata la seconda convocazione per il 5 aprile alle ore 8 pom.

— **Società dei corrozzai e sellai.** — I soci sono convocati in adunanza generale per domenica 27 corrente, alle ore 2 1/2 pom., nel solito locale delle sedute, per la relazione del conto consuntivo sociale dello scorso anno.

— **Società dei reduci dalla Crimea.** — Rivitano tutti i soci per l'assemblea generale ordinaria prescritta dallo statuto sociale, per il giorno di domenica, 27 corrente, alle ore 2 pom., nel locale della sede sociale, via S. Francesco da Paola, N. 31.

Per il rendiconto anno 1880, nomina della Direzione ed altre importanti comunicazioni.

I soci che intendono far proposte, sono pregati di mandarle per iscritto alla Direzione.

— **Società falegnami ed arti affini.** — La Direzione avvisa tutti i soci che le adunanze ordinarie vennero trasportate al sabato sera invece della domenica, cosicchè fa caldo appello a tutti i consiglieri e soci di trovarsi numerosi alla seduta che avrà luogo sabato, 26 corrente, alle ore 8 1/2 pomeridiane, trattandosi di cose della massima importanza.

Disgrazia. — Ad una vettura da nolo che percorreva la via Roma si ruppe ieri l'avantreno del *retro-treno*. Due signori che si trovavano nel veicolo se la cavarono senza farsi alcun male. Così non fu del cocchiere e concessionario Fassino Michele, il quale cadde giù dal cassetto e riportò una contusione, non grave però, al braccio sinistro.

Una guardia municipale accompagnò il poveretto alla vicina farmacia Rossi dove fu medicato, e quindi, legata alla meglio la vettura, andò in cerca di un operaio per farla aggiustare.

Fanciullo smarrito. — Fu trovato ieri sera, verso le 10 1/2, per le vie della città, un fanciullo d'anni 9, a nome Romanetti Antonio.

Non avendo saputo dare notizie dei suoi parenti, venne accompagnato alla Questura centrale.

Ubbriaco insolente. — Certo B. G., d'anni 55, essendo ubbriaco, ingiuriava ieri gli avventori del *Caffè Monviso*. Invitato a desistere, egli si ribellò contro il padrone e contro le guardie municipali.

Venne subito arrestato.

Dolori al ventre. — Un garzone muratore, certo B. G., d'anni 16, fu colpito ieri in via Roma da dolori fortissimi al ventre, per cui si sedette al suolo. Una guardia municipale con vettura *cittadina* lo fece trasportare all'Ospedale di S. Giovanni, ove fu ricoverato.

Malore. — Verso le ore 3 pom. di ieri, certo D. V., operaio, d'anni 19, preso da improvviso malore, cadde al suolo, sul Corso Vittorio Emanuele II nanti al N. 25. Una guardia municipale prodigò al disgraziato i primi soccorsi, e con vettura *cittadina* l'accompagnò all'Ospedale di S. Giovanni.

Arrestati: per furto e mandato di cattura Q. M., d'anni 42, da Rivalta, residente in Torino; per furto di ghisa B. G., d'anni 16, da Torino; per reato contro il pudore T. L., d'anni 27, da Casale; 5 per sospetti in genere ed oziosità; per imputazione di spendita di biglietti falsi da L. 10, certo B. e una donna.

STATO CIVILE DI TORINO. — 26 marzo.

Nascite, 26, cioè: maschi, 14, femmine 12.

Morti. — Olmo Teresa nata Bosazzi, d'anni 74, di Perletto — Tonso Francesca nata Marzioli, id. 67, di Cuorgnè — Beccaria Margherita, id. 38, di Mondovì, cameriera — Cerva Andreetta, id. 7, di Torino — Cajroli Giuseppa nata Picozzi, id. 46, di Milano, serva — Corretta Natale, id. 79 — Nicco Francesco, id. 64, di S. Raffaele, segatore — Delvecchio Giovanni, id. 59, di Varallo, calzolaio — Porrati Pietro, id. 25, di Castelnuovo, carrettiere — Motrassino Antonio, id. 1?, di Torino, meccanico — Tortona Vittorio, id. 36, di Torino, calderaio — Giò Domenico, id. 58, di Alessandria, fattorino — Sebastiani Giuseppa nata Cerliani, id. 81, di Oleggio, sarta — Più 8 minori d'anni 7.

Totale complessivo 21, di cui a domicilio 11, negli ospedali 10, non res. in questo comune 8.

Osservatorio astronomico di Torino, 25 marzo 1881.

[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
6 a.						
9 a.	731,8	+ 4,8	3,9	90	calma	coperto
12 m.						
3 p.	730,6	+ 7,5	5,6	74	NO d.	n. p. s.
6 p.						
9 p.	729,6	- 6,1	5,9	72	calma	sereno

Temperatura estrema al Nord in gradi centesimali: Minima + 0,4; Massima + 9,8

Acq. rad. mill. 7,3

Bollettino astronomico (*Tempo med. di Roma*). 27 marzo — Nascere del *Sole* 6,10. Passaggio al meridiano 0,24. Tramonto 6,40. Nascere della *Luna* 4,33 matt. Passaggio al merid. 10,13 matt. Tramonto 4,5 sera. Giorno della *Luna* 28.

Temperature estreme osservate in *Europa ed Africa il 25 marzo 1881.*

	Mass.	Min.		Mass.	Min.
Haparanda	-8,0	-16,0	Lione	8,3	-1,7
Stoccolma	-3,0	-15,0	Nizza	17,4	5,5
Cristiania	4,0	-11,0	Madrid	18,4	7,0
Copenaghen	0,0	-4,0	Lisbona	20,0	13,0
Valenza	11,4	5,0	Trieste	»	»
Yarmouth	9,9	1,1	Torino	14,6	4,9
Bruxelles	4,0	-1,9	Moncalieri	14,2	0,7
Amburgo	9,0	-2,0	Firenze	16,5	9,0
Cassel	9,0	-3,0	Roma	17,5	3,7
[illegible]	0,0	-5,0	Napoli	15,3	6,7
Cracovia	4,0	-6,0	Cagliari	18,0	6,0
[illegible]	10,0	4,9	Palermo	19,2	10,7
Vienna	8,0	-3,0	[illegible]	17,0	9,0
Berna	2,4	-0,4	Algeri	19,0	10,0
Parigi	9,8	-2,7	Tunisi	19,0	9,0
Bordeaux	10,0	5,0	Biskra	[illegible]	11,0

Temperature della Russia:
Arkangel —20,0, Helsingfors e Pietroburgo —14,0, Uleaborg —13,0, Mosca —7,2.

Bollettino Meteorologico
dell'Osservatorio di Moncalieri.

Europa. — 25 marzo 1881 — *Ufficio centrale di Parigi.*

La depressione che trovavasi ieri presso Helder si è colmata stamattina; essa ha ancora arrecato nella sera neve verso il Passo di Calais. Oggi il tempo si è calmato sulla Manica; però un altro forte abbassamento barometrico ha luogo su tutta l'Europa occidentale; esso è di 47 mm. a Valenza (746), di 10 a Scilly e di 7 a Brest; una burrasca esiste dunque sull'Atlantico al largo dell'Irlanda e tempi cattivi per venti di sud sono probabili.

Sul Mediterraneo il barometro è salito rapidamente; il vento che soffiava ancora con forza ieri sera in Provenza, si è calmato momentaneamente.

La temperatura aumenta rapidamente all'ovest d'Europa, e la linea isoterme di 10° apparve in Irlanda.

P. F. Denza.

Italia. — 25 marzo 1881 — *Ufficio centrale di Roma.*

Basse pressioni in Germania; depressione secondaria nel golfo di Genova. In Italia il barometro è dovunque abbassato repentinamente da 10 a 13 mm. al nord e al centro.

Pressioni: 754 Portomaurizio e Firenze, 755 Genova, Pesaro e Portoferraio, 757 Milano, Aquila e Roma, 758 Napoli e Palermo, 764 Lecce. Nel pomeriggio di ieri e nella notte pioggie sulle stazioni dell'alta Italia e in molte della media; venti forti meridionali in diverse stazioni del versante del Tirreno, in Sicilia e Terra d'Otranto.

Stamane cielo coperto o piovoso; venti forti o freschi fra sud-ovest e sud-est, eccettochè al nord e nord-est; abbastanza forte a Genova e Venezia.

Temperatura alzata fuorchè al nord.

Mare grosso a Civitavecchia e Palmaria; molto agitato a Procida; generalmente agitato altrove. Tempo cattivo. Continuano venti forti o freschi meridionali.

ULTIME NOTIZIE

Sabato, 26 marzo.

Vertenza definita.

I nostri lettori ricorderanno di una querela presentata dall'ing. Piero Lucca contro la *Gazzetta Piemontese* durante l'ultima lotta elettorale politica nel Collegio di Crescentino.

Ora annunziamo che lo stesso Ingegnere ha receduto dalla sporta querela, e che, per interposizione di amici, fu buonamente definita la vertenza.

NOTIZIARIO ITALIANO

Roma. — *Notizie parlamentari.* — Nell'adunanza del 24, avendo gli Uffici II ed VIII nominati i loro commissari per l'esame dei seguenti disegni di legge, le Giunte restano così composte:

Ordinamento degli arsenali militari marittimi: onorevoli Cocconi, Podestà, Maurigi, Di Lenna, Elia, Brunetti, Celesia, Maldini e Grossi.

Congresso geologico in Bologna: onorevoli Ferrati, Di Riseis, Sella, Vacchelli, Trompeo, Mariotti, Lugli, Pellegrini e Berti Ferdinando.

Congresso geografico in Venezia: onorevoli Melchiorre, Adamoli, Serena, Puffè, Cocco-Ortu, Baratieri, Mellerio, Di Teano, Varè.

L'on. Sella venne nominato relatore del resoconto amministrativo pel 1879.

Riunitasi ieri la Giunta per l'esame del disegno di legge relativo al Congresso geologico internazionale da tenersi in Bologna, procedette alla sua costituzione eleggendo a presidente e relatore l'on. Sella e a segretario l'on. Berti Ferdinando.

— Leggesi nel *Capitan Fracassa*:

L'imperatore e l'imperatrice di Russia hanno ricevuto la missione speciale mandata a Pietroburgo dal re Umberto.

La missione, accolta dai sovrani russi con ogni sorta di distinzione, fu presentata dal cav. Nigra, nominato per questa circostanza ambasciatore straordinario.

L'imperatore rinnovò i suoi ringraziamenti per la parte presa dalla Famiglia Reale e dal Governo d'Italia nelle dimostrazioni di simpatia e di condoglianza, in seguito agli ultimi avvenimenti.

— *Personale finanziario.* — Nell'udienza del 24 marzo 1881 S. M. ha firmato i seguenti decreti riguardanti il personale finanziario:

Nomine e promozioni nel personale della Corte dei conti in conseguenza dell'applicazione del nuovo ruolo.

Emiliano Cantalupo, archivista di 2ª classe; Giacomo Stuart, archivista di 3ª classe nelle Intendenze, sono collocati a riposo in seguito a domanda, per età avanzata.

Cav. Isidoro Pistolesi, segretario di 1ª nel Ministero, è collocato a riposo in seguito a domanda per anzianità di servizio.

— *Il fratello del Papa.* — È morto il conte Pecci, fratello di Leone XIII. La sua morte afflisse molto il Papa.

DISPACCI DELL'AGENZIA STEFANI

Londra, 25. — *Camera dei Comuni.* — Rispondendo a Stanhope, riguardo al ritiro degli Inglesi dall'Afghanistan meridionale, Dilke difende lungamente la politica attuale, ed attacca quella del Gabinetto precedente.

Il seguito della discussione è aggiornato a lunedì.

Nizza, 25. — Finora vennero estratti 70 cadaveri.

Londra, 24. — *Camera dei Comuni.* — Rylands annunzia che domanderà lunedì se è vero che Salisbury ha promesso alla Francia che, dopo l'occupazione di Cipro, l'Inghilterra non opporrebbesi al protettorato della Francia sopra Tunisi.

Hartington dice che Abdurrahman spedì 4000 uomini di fanteria e 1000 di cavalleria a Candahar. Nessuna convenzione commerciale venne conchiusa coll'Emiro. L'Inghilterra riservossi i diritti dei trattati commerciali futuri e degli altri affari, quando l'autorità dell'Emiro sarà consolidata.

Parigi, 25. — Notizie da Vienna constatano le apprensioni destate in Austria dall'attitudine di Goschen, che reclamò la cessione di Prevesa, allorchè l'accordo sembrava quasi stabilito fra la Porta e gli ambasciatori.

Parigi, 25. — *Senato.* — Gavardie, legittimista, interpella sulla questione d'Oriente, e biasima la politica greco-fila di Gambetta.

Parecchie voci invitano il ministro degli esteri a non rispondere.

La seduta è levata.

Parigi, 25. — I Turchi hanno offerto Candia con parte della Tessaglia, ovvero la Tessaglia quasi intiera senza Candia. Gli ambasciatori sono favorevoli alla prima alternativa, eccetto Goschen, che propose una seconda alternativa, aggiungendo Prevesa.

Costantinopoli, 25. — Assicurasi che l'offerta della cessione di Candia venne ritirata, in seguito all'opposizione di parte dei ministri, e fu surrogata da una nuova proposta terza, considerata equivalente, che gli ambasciatori sottoposero ai loro Governi.

Parigi, 25. — Ad un banchetto delle Camere sindacali, Gambetta espresse sentimenti pacifici; fece l'elogio di Grévy, e spera che le future elezioni daranno una Camera riformatrice. *(Applausi)*

Atene, 25. — Nella rivista delle truppe del 6 aprile il re distribuirà le bandiere ai nuovi battaglioni.

Vapori austriaco, francese e inglese scaricarono armi, torpedini, muli, cannoni ed altro materiale da guerra. Il ministro della marina autorizzò l'effettivo dei marinai. Il ministro della guerra ordinò la formazione dei nuovi battaglioni.

Bologna, 26. — Il senatore marchese Pepoli è morto alle ore 3 1/4 ant.

Genova, 25. — È giunta la corazzata *Maria Pia*.

ULTIMISSIME

CAMERA DEI DEPUTATI
(Nostro telegr. part.)

SEDUTA DEL 25 MARZO.

Continua la discussione del progetto di legge per la riforma elettorale.

Fortunato fa un lungo discorso ascoltato con molta attenzione.

Ritiene sia ormai tempo di chiamare alla effettiva partecipazione al governo del Paese il maggior numero possibile di cittadini. Tutti sono d'accordo nell'ammettere il concetto e lo scopo di questa legge; si discute soltanto circa il modo di attuarla, cioè circa il limite della capacità degli elettori, e circa lo scrutinio di lista. Riguardo al primo punto, fa alcune considerazioni intorno al criterio della quarta elementare stabilito dalla legge, dichiarando, del resto, che è propenso al suffragio universale, e si acquieterà a quella proposta che escluderà il minor numero possibile dal suffragio politico.

Combatte quindi la proposta dello scrutinio di lista.

Sostiene che bisogna rafforzare anzichè diminuire gli interessi locali; rivendica la benemerenza dei giovani e studiosi membri del Parlamento contro la tirannia dei capi poetici.

Fa una pittoresca fisiologia del corpo elettorale. Sostiene che l'unico criterio per addivenire alla scelta di un buon deputato si, è la conoscenza personale del candidato; invece, adottando lo scrutinio di lista, questo criterio più non si potrebbe avere, e succederebbe invece che le bollette dei capi di lista coprirebbero le merci avariate.

Spariranno pure i gruppi dei deputati indipendenti. *(Approvazioni)*

L'oratore si riposa per brevi minuti.

Ripiglia poi il suo discorso sostenendo che lo scrutinio di lista, anzichè aumentare, diminuirebbe i poteri elettorali, renderebbe più facile la corruzione degli elettori, aumenterebbe l'importanza della professione di grandi elettori, ed allargherebbe lo spirito di clientela, massime nelle provincie meridionali.

Augura a Cairoli che non abbia poi a pentirsi per avere compromessa la riforma elettorale con la proposta dello scrutinio di lista.

(Agenzia Stefani).

Maurigi reputa opportuno di richiamare la memoria di alcuni precedenti personali, i quali rendono ragione della opinione che sta per esprimere. Ricorda pertanto le diverse proposte sulla riforma elettorale presentate da parecchi anni in qua, fra cui una di esse è di Corte, che per le cagioni che accenna non poterono venire discusse.

Egli formulò allora proposte assai moderate, per corrispondere alle condizioni della Camera. Crede che il suffragio universale sia la manifestazione teoricamente più esatta, perchè riassume gli interessi di tutti.

Ammette che questioni di opportunità possano consigliare una limitazione transitoria; occorre però che nelle disposizioni della proposta ministeriale sia introdotta una giusta armonia fra le varie categorie di cittadini che sono chiamati ad esercitare il diritto di voto, un giusto criterio dei requisiti richiesti per tale ufficio, quale è proposto. Il suffragio universale non può dare una guarentigia che basti ad assicuri.

Discorrendo poi dello scrutinio di lista, dice essere da un pezzo convinto della sua necessità per ottenere una rappresentanza fedele, interprete del voto popolare, e custode vigile degli interessi nazionali.

Giudica ciò nondimeno infondate ed ingiuste le accuse lanciate contro le Camere uscite dal voto uni-nominale; ne proclama per contro il disinteresse ed il patriotismo; ma ritiene preferibili sempre le Camere venute dallo scrutinio di lista.

Riserbasi di trattare, ove occorra, delle modalità secondarie del medesimo, e dichiara fin d'ora che respinge assolutamente quella che crede la principale della rappresentanza delle minoranze, come lesiva alla sovranità popolare ed al prestigio della Camera.

Di Rudinì comincia col dichiarare che fu dissenziente dalla maggioranza della Commissione di cui fa parte intorno allo scrutinio di lista, non credendo fondati gli argomenti che se ne addussero a difesa, e la cui utilità ritiene immaginaria. Il suo dissenso fu anche maggiore circa l'elettorato, opinando che il criterio che ne fissi le norme debba esserne più lato. È d'opinione che la democrazia sarà più gloriosa, se avrà per ideale la libertà, non già l'uguaglianza artificiale, e se abbatterà la demagogia. Dice di appartenere alla scuola che istituì la democrazia mista, cioè la monarchia democratica; alla scuola cioè del Cavour, del d'Azeglio e del Farina. Egli pone in sodo che l'esercizio del diritto elettorale è una cauzione accordata ai cittadini, non a sola tutela dei loro propri interessi, ma di quelli di tutta la patria. L'elettorato deve dunque accordarsi in quelle misure e condizioni, che meglio conducono a raggiungere il maggior perfezionamento della Società.

Diffondesi nel dimostrare che lo scrutinio di lista e qualche altra riforma non bastano a sopprimere qualche inconveniente, che verificasi nell'esercizio del mandato rappresentativo. È uopo rammentare che l'Italia raggiunse la sua unità ed indipendenza e migliorò le sue condizioni mediante l'osservanza del sistema che la governò dal 1848 ad oggi. Si proceda pertanto guardinghi nel modificarlo, affine di non compromettere il bene conseguito.

Tratta quindi della questione del censo, che le proposte presentate sostituiscono alla capacità piuttosto supposta che reale; spiega le che intende la bontà della legge attuale rispetto al censo, e raccomanda caldamente di andare a rilento nel variare la base fondamentale della vigente legge elettorale per aspirazioni ed illusioni, che il tempo proverà effimere.

Il seguito della discussione è rimandato a domani.

Annunciasi infine e svolgesi una interrogazione di *Savini* sopra i disordini che sarebbero accaduti in Alessandria d'Egitto.

Il ministro *Cairoli* risponde dando ragguagli del fatto, e dicendo che i nostri rappresentanti consolari compirono egregiamente il debito loro colle sollecite rimostranze sporte a quel Governo, il quale, inviando truppe sul luogo, pose fine al disordine e restituì la calma.

Savini dichiarasi soddisfatto.

NIZZA MARE.
(Nostro teleg. part.)

Sera — 25, ore 11,40 ant.

= *Le vittime dell'incendio.* — Stamane ebbero luogo gli onori funebri alle prime settanta vittime dell'incendio del teatro Municipale.

La funzione è riuscita imponente e commoventissima.

Intervennero tutte le Società operaie di mutuo soccorso, le Corporazioni dei dintorni, le Autorità civili e militari e quelle della marina.

Il corteo era composto di cinque grandi carri funebri coperti di fiori e di corone.

In città tutti i magazzini, gli stabilimenti pubblici e i teatri sono chiusi.

ROMA.
(Nostro telegramma particolare)

Sera — 25, ore 4,15 pom.

= *Il discorso Fortunato.* — Il discorso dell'on. Fortunato fu coronato da grandi applausi provenienti da molte parti della Camera.

Moltissimi deputati si affollarono a stringere la mano all'oratore.

Quantunque egli sostenesse molte idee che non sono quelle patrocinate dalla vostra *Gazzetta*, tuttavia sarebbe impossibile non ammirare la lucidità, l'ampiezza e la sodezza delle idee sostenute dal giovine oratore, che appartiene al gruppo degli indipendenti.

Giorno — 26, ore 9,20 ant.

= *Una lettera di Lanza.* — L'*Opinione* pubblica una lettera di Lanza per rivendicare all'intiero Ministero del 1870 il merito della liberazione di Roma.

Attesta la grande influenza di Sella sul Gabinetto d'allora, ma nega che questa influenza fosse tale da sopraffare e rimorchiare i suoi colleghi del Ministero.

= *L'esposizione finanziaria.* — Il ministro Magliani ha intenzione di fare la sua esposizione finanziaria alla Camera prima che il Senato discuta il progetto di abolizione del corso forzoso.

Per tale esposizione verrà fissata una seduta speciale alla Camera nei primi di aprile.

PARIGI.
(Nostri telegr. partic.)

Giorno — 26, ore 9,25 ant.

= *Un banchetto a Gambetta.* — Ieri sera al *Grand Hôtel* si diede un banchetto in onore di Gambetta.

Il punto più saliente è stato il grande elogio di Grévy fatto da Gambetta.

I cinquanta giornalisti che assistevano al banchetto, essendo stati collocati in un posto infelice, protestarono.

Ne successe un tumulto indescrivibile. Il direttore della *Lanterne* schiaffeggiò il signor Comine.

In seguito a ciò diversi individui vennero espulsi dalla sala.

= *Fabbricatori di bombe.* — La Polizia di Bruxelles ha arrestato l'italiano Malatesta, che fabbricava bombe esplosibili inviate all'estero.

= *Condanna di una donna.* — Clotilde Juge, la donna che a Nizza, al teatro, aveva gettato il vetriolo sul viso dell'amante e di una *cocotte*, fu condannata a quattro mesi di carcere.

NAPOLI.
(Nostro telegramma particolare)

Giorno — 26, ore 8,35 ant.

= Divorziamo, *di Sardou.* — Ieri sera il *Divorziamo*, di Sardou, ottenne al Sannazaro un pieno successo.

Vi furono applausi a tutti gli atti.

Nell'esecuzione emersero i coniugi Pietriboni.

Teatro affollatissimo. — Pubblico scelto.

La commedia si replica.

Notizie di Roberto Sacchetti.

25, ore 6. — Continua un lieve miglioramento, epperò si rafforzano le nostre deboli speranze. Abbiamo fiducia nella continuazione.

Non abbiamo più il coraggio e la forza di seguitare questa dolorosissima alternativa di speranze e di delusioni.

Ieri sera a mezzanotte ricevevamo ancora questo telegramma:

25, ore 10,20. — « Stasera, dopo un altro « consulto dei medici curanti, si confermò un « leggerissimo miglioramento. È allontanata l'imminenza del pericolo. Speriamo indefessamente. »

Stamane ricevevamo quest'altro telegramma:

« *26, ore 8,45.* — Si passò una notte pessima. I medici temono un pericolo imminente. Roberto ha coscienza del proprio stato; ne parla agli amici e raccomanda la propria famiglia! »

Per comprendere tutta la grandezza del nostro dolore e degli amici convien sapere che Roberto Sacchetti — non è solamente l'*operoso, integro e distintissimo pubblicista*, cui lodano ed amano gli stessi suoi avversari — ma è affettuosissimo marito, è amico impareggiabile, è ingegno e cuore elettissimo, ha appena 34 anni ed è padre di quattro bambini che adora! È uno strazio!

LUIGI ROUX Direttore.
[illegible] Gerente

Appendice della *Gazzetta Piemontese*.

RASSEGNA GIUDIZIARIA

SOMMARIO. — *Un Pipelè — Residenza notturna e residenza diurna — Tre brutti tiri — Il portinaio querelante — Un altro Pipelè — Chi è il ladro? — Un briccone arrestato — Questione di tempo — Condanna — A Firenze — La coda di un processo celebre — Un magistrato imprudente — Un avvocato sotto processo — Assolutoria.*

Celestino Castellano è un individuo che appartiene alla modesta e benemerita famiglia dei portinai.

Il degno *Pipelè* tiene il suo seggio nella casa N. 3 in via dei Mercanti; ma mentre la portieria è posta al pianterreno, egli dorme in alto, su di una soffitta, e tutte le mattine per tempissimo discende dal suo notturno abituro per andare ad assumere le sue funzioni nella sede terrena del suo dicastero.

Ebbene, questo oscuro quanto benemerito individuo, che ha sempre adempiuto le nobili incombenze del suo basso mandato con piena soddisfazione di tutti gli inquilini della casa suennominata, l'anno scorso s'è visto giuocare tre brutti tiri, proprio di quelli che fanno venire giustamente la senapa al naso.

Figuratevi che a lui, a lui custode delle vite e delle sostanze di tutti i suoi amministrati, *vulgo* inquilini, birboni di ladri sono andati per tre volte, in pochissimo intervallo di tempo, a fare una visita poco gradita, precisamente in quelle ore in cui il dabben uomo, stanco dalle diuturne fatiche, se la dormiva olimpicamente nelle alte regioni della sua soffitta!

***

La prima volta fu il mattino del 29 maggio dell'anno scorso.

Il pover'uomo se ne scendeva tranquillamente dal suo dormitorio, e stava per aprire l'uscio della portieria, quando si accorge che la porta è socchiusa...

— Che diamine! — esclama il buon portinaio. — Eppure io ieri sera ho chiuso a doppio giro di chiave. Che ci sia entrato qualche briccone?

E il suo dubbio diventò certezza, quando, entrato in portieria, si accorse che un vetro della finestra che dava nel cortile era stato rotto, e che il ladro, o i ladri, gli avevano portato via alcuni oggetti di vestiario del valore di una quarantina di lire, e per di più un portafogli contenente ventisei lire in biglietti di banca.

Il povero *Pipelè* per un momento rimase lì come berlicche. Poi pensò di andare a far ciò che fa ogni onesto cittadino in simile caso: denunciare il fatto all'Autorità.

Era passata appena una settimana, e il mattino del 5 giugno successivo il Castellano discendeva al solito dalla sua soffitta alla portieria. Ma ecco che al pover'uomo capita un'altra sorpresa.

La porta è di nuovo socchiusa, il vetro è di nuovo rotto, ed il Castellano cerca invano tre paia di stivali che valevano poco più di venti lire. Dov'erano andati?

E il derubato corre di nuovo alla Pretura Dora a denunciare il fatto.

— Sapete almeno — gli domandano — su chi fondare i sospetti?

Il pover'uomo si strinse nelle spalle come chi non sa che si dire.

Passano quattro giorni e i ladri non danno notizie di sè. Ma eccoti che la mattina del 9 il Castellano ridiscendendo in portieria si accorge che gli hanno giuocato un terzo tiro, sempre col solito mezzo. Questa volta i bricconi non trovando altro gli avevano portato via due macchinette in ferro per fare gli occhielli agli stivaletti — perchè il Castellano, come ogni *Pipelè* che si rispetti, esercitava anche la nobile professione di San Crispino — e più sei chiavi che stavano nel camerino della portieria.

E il Castellano, con una costanza degna del massimo encomio, corre alla Pretura Dora a presentare la sua terza querela.

***

Decisamente in quei giorni i ladri avevano un'antipatia speciale contro i portinai di Torino.

Diffatti, la stessa notte in cui si compieva il secondo furto nella portieria del Castellano, un tiro identico giuocavano a certo Giovanni Guerra, portinaio della casa numero 20 in via Barbaroux.

Questi, a differenza del Castellano, esercita anche la professione di sarto, professione che, come quella di calzolaio, ha strettissimi vincoli di parentela con quella di portinaio.

Il Guerra, anche lui, non pernottava in portieria, ed anche lui la mattina del 5 giugno, scendendo dalle alte sfere alla sua sede terrena, si accorse che ignoti bricconi, rompendo anche qui un vetro della finestra che sporge nel cortile, erano penetrati in portieria ed avevano frugati alcuni abiti che egli teneva appesi alle pareti, portandone via un portafogli.

Ma che delusione! — per i ladri — il portafogli era vuoto.

***

Chi era il promotore, o i promotori di questa lega anti-pipelesca? Lì subito non si potè sapere. Ma pochi giorni dopo, il 12 giugno, verso le undici e mezzo di mattina, le guardie di pubblica sicurezza arrestavano in piazza Milano un individuo che per esso passava di ladro un miglio lontano; era certo Giuseppe Marchetti, di anni 27, di professione vagabondo, e a tempo perso fumista.

Perquisito, gli trovarono addosso tre chiavi, un piccolo coltello a serra-manico e un portafogli vuoto.

— Dove avete preso queste robe? — gli domandarono le guardie.

Il Marchetti un po' stette lì senza dar risposta, ma poi a poco a poco confessò di avere rubato le chiavi al Castellano la stessa notte che gli rubò gli stivaletti.

— Ma allora — gli si disse — siete anche voi l'autore degli altri due furti commessi a danno del Castellano la notte del 29 maggio, e in quella del 5 giugno...

— Io! Nemmeno per sogno: tant'è vero che in allora mi trovavo all'Ospedale di San Giovanni.

Ma l'autorità — che in generale crede poco alle asserzioni degli imputati — ricorse alla Direzione dello spedale, e seppe che il Marchetti assolutamente non ci si trovava.

Ed è per questo, e per tanti altri motivi, che il Marchetti comparve l'altro giorno davanti alla nostra Corte d'assise, come accusato di tutti i quattro furti suddescritti, con l'aggravante di averli commessi di notte tempo.

Ma il valoroso difensore, avvocato Galvano, con l'orologio e l'almanacco alla mano, provò come due e due fan quattro, che non si poteva proprio dire che quei furti fossero stati commessi almeno un'ora prima del levar del sole.

Ed è perciò che i giurati lo ritennero colpevole, negando però che avesse rubato di notte tempo.

E così la Corte lo condannò a quattro anni di carcere: precisamente un anno per ciascun furto.

Così la nobile famiglia dei portinai per quattro anni può dormir tranquilla.

***

Lo ricordate quel processo clamoroso che si svolse non fa a Firenze, e che, dal nome della sua protagonista, si chiamò processo Petesni?

Ebbene, quel processo ha avuto una coda assai dolorosa. Durante il dibattimento che si era svolto alle Assise di Firenze, il commendatore Santo Dini, che in quel processo sosteneva l'accusa, aveva varie volte insinuato terribili accuse contro un giovane avvocato fiorentino, l'avv. Riccardo Giovacchini.

Il Giovacchini, a quel che pare, aveva avuto una relazioncella con quella disgraziata signora Petesni, qualche lettera erasi scambiata da una parte e dall'altra; e si fu appunto da alcuna di quelle lettere che il comm. Dini aveva voluto desumere che l'amore dell'avv. Giovacchini per la signora Petesni non fosse un semplice impulso del cuore, ma che la signora Petesni sovvenisse con danaro l'amante...

***

L'accusa era terribile, e l'avv. Giovacchini, ferito così gravemente nel suo onore, domandò al comm. Dini un colloquio, chiese che almeno lo si coinvolgesse anche lui come complice nel processo, onde potere difendersi.

Tutto inutile; il Dini non concesse nè l'una cosa nè l'altra. Anzi nella sua requisitoria, con una leggerezza poco degna di un alto magistrato, rincarò ancora la dose, e nel mentre conchiudeva per l'assolutoria della signora Petesni, d'altro lato lasciava intendere che la lettera di estorsione inviata da questa alla signora Finzi fosse dettata dal Giovacchini, che egli non nominò *per non vituperare la sua toga.*

Allora l'avv. Giovacchini indignatissimo scrisse al giornale *Ferruccio* una lettera un po' violenta per stigmatizzare il procedere del comm. Dini; e questi dopo una settimana dava querela di lui querela di diffamazione.

L'avv. Giovacchini fu il 1 dicembre condannato dal Tribunale in contumacia, essendosi egli ritirato dall'udienza per non avere il Tribunale ammesso i testi a difesa, a tre mesi di carcere e duecento lire di multa, e il gerente del *Ferruccio* a due mesi di carcere e duecento lire di multa.

I due condannati naturalmente ricorsero in appello, e la Corte d'appello, dopo parecchi giorni di dibattimento, e le splendidissime difese dei difensori, tra i quali il Ceneri e l'Andreozzi, dichiarava che il Giovacchini non aveva fatto che difendere il suo onore offeso, che in tale difesa egli non aveva ecceduto, e perciò dichiarava non essere luogo a procedere contro di lui e del gerente del *Ferruccio*.

La sentenza, dicono i giornali di Firenze, fu accolta dal pubblico con la massima soddisfazione.

SABINO.

LUIGI ROUX, Direttore.
ENRICO FERRERO, gerente.

Torino — Tip. Roux e Favale